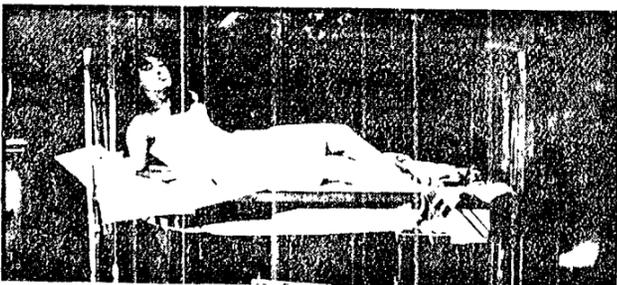


«RE UBU» DI JARRY ALLA RASSEGNA DI FIRENZE



L'ascesa al potere di un avventuriero politico il cui ritratto anticipava gli avvenimenti che avrebbero gettato l'Europa nella catastrofe

Può nascere e riprodursi

Allo Stabile di Roma

La parabola dell'«Arbitro»

Riproposto il singolare dramma di Gennaro Pistilli, con la regia di Gennaro Magliulo

Anche la Compagnia numero due dello Stabile di Roma si è mossa: il Teatro Centrale (uno dei più antichi cinematografi della città, già dallo scorso anno adattato ai nuovi scopi) a «colle da ieri» sarà il primo dei quattro spettacoli (il primo è il programma; si è prelevato, per l'apertura, non un testo, ma un'idea, ma — evidentemente — finì di una verifica dell'opera e, insieme, d'un allargamento del suo pubblico. «L'Arbitro» di Gennaro Pistilli, che già vide le scene (ma se lo è tenuto e a Milano, se non andiamo errati, per cura dello Stabile Iugure) nel '62. Pistilli, d'altronde, che pure si dedica alla composizione drammatica da molto tempo, non ha mai avuto troppa fortuna, nelle sue scritte. Nel '59, che vinse il Premio Rione nell'ormai lontano 1950, fu subito proibito dalla censura. «Le donne dell'uomo ebbe poche rappresentazioni, nel '54, parte dell'agonizzante «Piccolo» di Orazio Costa; diversi suoi copioni atterrarono, nei cassetti, l'occasione buona. Merito dello Stabile avergli offerto questa possibilità di un incontro qualificato con gli spettatori e con i critici.

Protagonista dell'Arbitro è Costantino, un capo della «camorra» di oggi, meno pittoresca e forse più spietata di quella d'una volta. Costantino controlla le corse dei cavalli, quelle dei cavalli, e una squadra di calcio; il campione di questa, Losiostro (un personaggio che non vedremo mai), costituisce la ragione principale dei suoi crucci. Losiostro, per aver segnato una rete aiutandosi con le mani, senza che l'arbitro se ne accorgesse, è tormentato da scrupoli di coscienza, e non riesce più a imbrogliare una Collatino (una persona che non vedremo mai), che gli chiede di procurargli un paio di scarpe. Losiostro, per aver segnato una rete aiutandosi con le mani, senza che l'arbitro se ne accorgesse, è tormentato da scrupoli di coscienza, e non riesce più a imbrogliare una Collatino (una persona che non vedremo mai), che gli chiede di procurargli un paio di scarpe.

Attore americano aggredito dai razzisti

HOLLYWOOD, 29. Increscioso episodio durante la ripresa del film «Alvarez Jenny», che si svolge nel Sud degli Stati Uniti dopo la guerra civile. L'attore Patrick O'Neal è stato aggredito mentre si trovava in un ristorante di Baton Rouge (Louisiana) da cinque persone che, dopo aver cominciato a chiacchiere ambigue, hanno poi voluto costringerlo a prendere atteggiamenti razzisti. O'Neal è un meridionale della Florida, ma appartiene a un movimento di integrazione razziale, e lungi dall'accettare le richieste degli individui, li ha esortati ad andarsene. I cinque lo hanno aggredito a pugni, facendolo cadere dalla sedia. Nessuno dei presenti è intervenuto.

Per onorare Lumière sette versioni de «L'arroseur arrosé»

PARIGI, 29. Il 28 dicembre sarà celebrato il «Parigi 77» anniversario del «Invenzione» del cinema. Questa celebrazione ne comporta un'altra: quella del primo film, comico, «L'arroseur arrosé» di Louis Lumière. Roger Pierre e Jean-Marc Tubertt hanno pensato per l'occasione di realizzare lo stesso film alla maniera di oggi, cioè un «Arroseur arrosé» nuovo stile. Il tema di Lumière è stato trattato in dieci modi diversi: negli stili «new wave», «giapponese», «scienze alla Hitchcock», «nuove vengue alla Godard», «tragedia», «infine, alla «Paraphrase» di Charboud» interamente cantato.

Aggeo Savio

nella società borghese

Dalla nostra redazione FIRENZE, 29.

È stato detto — e con ragione — che certi «documenti» mostrano della moderna arte di avanguardia sono stati superati, in ordine, dalla realtà: tra questi può essere annoverato senz'altro anche Ubu Roi (Ubu Rex) di Alfred Jarry, che è stato presentato per la prima volta, con grosso scandalo dei benpensanti, il 10 dicembre 1896, in pieno meriggio naturalista, porta già evidenti nella sua sintassi farsesca apoteosi della crudeltà e del delirio di grandezza di un teatro dell'assurdo quanto letterario: è — a nostro parere — una satira di inaudita potenza, in cui il tema della guerra è approfondito nella sua genesi sociale, ricondotto cioè alla individualità brigantesca che nella putrescente decomposizione della società borghese trova comunione e ambiente favorevole per il proprio trionfo. Con fine in tutto realistico, la regia di Jan Grossman ha appunto stilizzato, nei bidoni di immondizie presenti sulla scena, l'ambiente naturale dove prosperano le fortune di Ubu Rex.

Lo schema epico-narrativo delle Storie shakespeariane è serbato egregiamente (e non senza giustificazione critica) a Jan Grossman per contrapporre la materia tecnica sul filo di un discorso «metaforico» artisticamente coerente, in cui parodia e mito politico, canzonatura beffarda e smitizzazione delle «virtù» borghesi, risultano strettamente intrecciati.

Padre Ubu, usurpatore, grazie al tradimento ed al delitto della corona di Polonia, si cova d'immancabili assassinii e soperchierie, tagliando il popolo e giustiziando i nobili: dopo aver tolto di mezzo ogni opposizione — anche quella della cultura — si lascia trascinarlo dall'ingordigia di ricchezza fino a entrare in conflitto con lo Zar di Russia. Ma un orso — definito come una «potenza» — non farà puzza pulita di vincitori simili e così, sulle rovine della guerra che ha visto la vigliaccheria di Ubu, sorge la «Repubblica degli uomini liberi». Ma si tratta solo di una riduzione all'assurdo della libertà per cui essa altro non è che una tirannide capovolta. In questa società di schiavi lo scaltro Ubu intenerisce convenientemente la sua scalata al potere, aiutato dai galeotti che lo proclamano re.

Il regno di Polonia e la Repubblica dei liberi-schiavi sono la doppia maschera di una dittatura piccolo-borghese, la dittatura della «canaglia», per la quale dispotismo e felicità sono termini facilmente interscambiabili. Sia nel primo che nel secondo caso non esiste mai l'uomo, ma soltanto la sua caricatura deliquente e obbrobrata, forte del proprio assurdo di fronte ai suoi assurdi adoratori.

La regia di Jan Grossman ha insistito sull'inevitabile potere e estraneità «del grottesco balletto di burattini» su cui si erge la mole sinistramente animalesca di Ubu, piuttosto che accentuare il simbolismo macabro che pure è presente nel testo di Jarry.

Nonostante il libero adattamento, cui ha collaborato anche Mitoš Macourek, Grossman è restato sostanzialmente fedele allo spirito di questa clownesca sarabanda: in essa, infatti, l'elemento grottesco non è un semplice «ingrediente» — come avverrà nel teatro di von Sternheim e di un Wedekind — ma il «precipitato» antipolitico di un sogno mostruoso che distrugge in una spignazzata beffarda la sua stessa occulta postulazione morale.

Grossman compone le sue marionette senza toglier loro carne e sangue, ed una ampia lode va riservata a tutti i bravissimi attori che hanno saputo aderire con tanta intelligenza al flusso costante delle invenzioni pantomimiche e delle allusioni intellettuali. Ricordiamo, in particolare, Jan Libeck nel ruolo di Ubu, efficacissimo e perfetto; Jean Freuill, straordinariamente espressivo nella sua stitizzazione comica; Marie Malkova, deliziosa nelle sue mormore; Vaclav Sloup, Hana Smrkova. Ingegnosa la scenografia di Libor Para e felici le musiche di Zdenek Sikola.

Ferruccio Masini

La parabola dell'«Arbitro» di Gennaro Pistilli, con la regia di Gennaro Magliulo. Il dramma è ambientato in un mondo di corruzione e di potere, dove un uomo di nome Costantino, un capo della camorra di oggi, meno pittoresca e forse più spietata di quella d'una volta, controlla le corse dei cavalli, quelle dei cavalli, e una squadra di calcio; il campione di questa, Losiostro (un personaggio che non vedremo mai), costituisce la ragione principale dei suoi crucci. Losiostro, per aver segnato una rete aiutandosi con le mani, senza che l'arbitro se ne accorgesse, è tormentato da scrupoli di coscienza, e non riesce più a imbrogliare una Collatino (una persona che non vedremo mai), che gli chiede di procurargli un paio di scarpe.

Lo schema epico-narrativo delle Storie shakespeariane è serbato egregiamente (e non senza giustificazione critica) a Jan Grossman per contrapporre la materia tecnica sul filo di un discorso «metaforico» artisticamente coerente, in cui parodia e mito politico, canzonatura beffarda e smitizzazione delle «virtù» borghesi, risultano strettamente intrecciati.

Il regno di Polonia e la Repubblica dei liberi-schiavi sono la doppia maschera di una dittatura piccolo-borghese, la dittatura della «canaglia», per la quale dispotismo e felicità sono termini facilmente interscambiabili. Sia nel primo che nel secondo caso non esiste mai l'uomo, ma soltanto la sua caricatura deliquente e obbrobrata, forte del proprio assurdo di fronte ai suoi assurdi adoratori.

La regia di Jan Grossman ha insistito sull'inevitabile potere e estraneità «del grottesco balletto di burattini» su cui si erge la mole sinistramente animalesca di Ubu, piuttosto che accentuare il simbolismo macabro che pure è presente nel testo di Jarry.

Nonostante il libero adattamento, cui ha collaborato anche Mitoš Macourek, Grossman è restato sostanzialmente fedele allo spirito di questa clownesca sarabanda: in essa, infatti, l'elemento grottesco non è un semplice «ingrediente» — come avverrà nel teatro di von Sternheim e di un Wedekind — ma il «precipitato» antipolitico di un sogno mostruoso che distrugge in una spignazzata beffarda la sua stessa occulta postulazione morale.

Grossman compone le sue marionette senza toglier loro carne e sangue, ed una ampia lode va riservata a tutti i bravissimi attori che hanno saputo aderire con tanta intelligenza al flusso costante delle invenzioni pantomimiche e delle allusioni intellettuali. Ricordiamo, in particolare, Jan Libeck nel ruolo di Ubu, efficacissimo e perfetto; Jean Freuill, straordinariamente espressivo nella sua stitizzazione comica; Marie Malkova, deliziosa nelle sue mormore; Vaclav Sloup, Hana Smrkova. Ingegnosa la scenografia di Libor Para e felici le musiche di Zdenek Sikola.

Ferruccio Masini

Lizzani ne ha annunciato la realizzazione

Lutring (nel film)

né eroe né vittima

Protagonisti Robert Hoffman e Lisa Gastoni - La Milano post-capitalistica

Dalla nostra redazione MILANO, 29.

Scraboli e accidì? È uno di quei titoli a sensazione che in chi conserva ancora un minimo di buon gusto provoca un bito fastidio e irritazione. Per l'atteggiamento, è il titolo del nuovo film di Lizzani e Francavento, un non può non sorprendersi, sapendo la misura e la serietà dimostrate da questo regista in tant'altre occasioni.

Ritornare, in particolare, l'ultima volta che vedemmo a Milano Lizzani si tratta di qualche anno fa quando era ancora in lavorazione «La mia amata», tratto dall'omonimo romanzo di Biondardi e interpretato da Ugo Tognazzi e da una bravissima Giovanna Ralli. Erano giorni, giorni di fervore e, anche, di qualche entusiasmo poiché tanto gli attori quanto il regista e gli sceneggiatori credevano nella vicenda che si apprestavano a tradurre sullo schermo.

Oggi invece Lizzani — alla presenza di alcuni cronisti di «nera» — ha reso noto nei dettagli come intende raccontare la squallida storia di Luciano Lutring, ferito — come è noto — da numerose pallottole nelle vie di Parigi. E per l'occasione, dobbiamo dire che il progetto di questo film ha destato in noi non poche perplessità.

Certo, Lizzani ha spiegato ampiamente con gli intenditori indagare attraverso la vicenda di Lutring su quel particolare mondo costituito dalla mala vita che vegeta nella Milano post-miracolo, in una città cioè in preda al caos, alla speculazione, agli squilibri più gravi provocati dal neocapitalismo e dalle iniziative economiche più avventurose.

Anzi, il regista ha aggiunto

Sauro Borelli

I CAMPIONI A CAMPIONE



Una nuova manifestazione di musica leggera, intitolata Campione a Campione, avrà luogo a Campione d'Italia il 5 e il 6 novembre.

La prima serata vedrà altercarsi al microfono Bruno Lauzi, Luciana Turina, Betty Curty, Les Surfs, Sergio Endrigo, Adriano Celentano, Giulio Guitelli. Nella seconda si avvicineranno Johnny Dorelli, Riccardo Bobby Solo, Gino Paoli, Domenico Modugno, Mina, Franco Torza, Tony Del Monaco.

Un'altra novità «Campione a Campione» consiste nell'aver eliminato la tradizionale formula del presentatore che è stato sostituito con un terzetto di attori ad alto livello. Gli ospiti di casa saranno appunto fatti da Scilla Gabel, Annette Stroyberg e Rossano Brazzi (nella foto, durante una prova).

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



REI V controcanale

L'onore e la fabbrica

La fabbrica, l'originale di Massimo Dursi che ha aperto la nuova serie di Vivere insieme, ieri sera sul primo canale, proponeva forse troppi interrogativi: troppi perché se ne potesse discutere con una certa possibilità di approfondimento in soli venti minuti. Ai fini di quel che la rubrica diretta da Ugo Sciascia sembra voler ricavare da ogni sua puntata, sarebbe opportuno, secondo noi, che si concentrassero meglio i temi, in modo da non dover rischiare poi di ridurre il dibattito degli «esperti» a una serie di accenti.

Detto questo, però, aggiungiamo subito che Dursi ha avuto un indubbio merito, ai nostri occhi: quello di non aver risolto il dramma umano che era chiamato a far vivere sul video in un semplicistico attacco ai pregiudizi «meridionali». Pur senza mostrare alcuna indulgenza verso di esso, egli ci ha rappresentato il costume arcaico del mondo contadino e meridionale (con le sue concezioni dell'onore, della famiglia e del posto che vi essa debbono occupare l'uomo e la donna) in chiave umana, quasi per invitare a chiedere a noi stessi quanto di quel costume sopravviva ancora, negli ambienti tecnicamente progrediti, trasposto magari in altri termini, e, d'altra parte, ha indicato con forza come a certe concezioni del passato, che oggi ci appaiono aberranti, la società industriale (sintetizzata gustosamente nella fabbrica) abbia sofferto nel nostro mondo capitalistico, concludendo, si è abbandonato alla geniale pretesca sulla tolleranza e al reciproco dovere di comprenderci.

Il programma di Zinnemann sul video. Sul primo canale televisivo andrà in onda nel prossimo giorno un ciclo di film di Fred Zinnemann, a cura di Fernando Di Giannatelo. La rassegna comprende quattro fra i film più significativi del noto regista americano, oggi cinquantottenne. Il ciclo si apre, martedì 2 novembre alle ore 21, con «La settimana croce», girato nel 1914 che narra il dramma di un uomo prigioniero in un lager nazista e la sua fuga.

«Uomini», il secondo film in programma, porta la data del '50; «Mezzogiorno di fuoco» (1952), «Atto di violenza» (1949), completeranno la rassegna.

Ogni film sarà introdotto e presentato dallo stesso Di Giannatelo che settimanalmente illustrerà i vari aspetti della personalità di Zinnemann, ma a darne un ritratto, il più possibile completo.

programmi

TELEVISIONE 1'

- 8,30 TELESCUOLA. 18,00 LA TV DEI RAGAZZI. a) Tre ragazzi nei mari del Sud (VII); b) Giochi di ragazzi. c) Colomby viaggiatori. Cortometraggio. 19,00 TELEGIORNALE - Estrazioni del Lotto. 20,00 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO a cura di Jader Jacobelli. Realizzazione di Armando Dossena. 19,40 TEMPO DELLO SPIRITO. 19,55 TELEGIORNALE SPORT - Tiro a bersaglio - Segnale orario - Cronaca del lavoro - Arcobaleno - Previsioni del tempo. 20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello. 21,00 SCARAMOUCHE. Romanzo musicale di Corbusel e Grimaldi. Musica di Domenico Modugno, con Domenico Modugno, Vittorio Gassman, Vittorio Sanpoli, Franco Scandurra, Liana Orfei, Marilina Bovo, Gabriele Antonini. Regia di Daniele D'Amico. 22,10 CRONACHE DEL XX SECOLO a cura di Andrea Barbato. «Veniva tra storia e leggenda». Realizzazione di Ezio Piccola. 23,00 TELEGIORNALE della notte.

TELEVISIONE 2'

- 21,00 TELEGIORNALE - Segnale orario. 21,10 INTERMEZZO. 21,20 CANTI DEGLI ALPINI 1915-1918. Coro della S.A.T. di Trento diretto da Mario Pedrotti, Regia di Italo Alfaro. 21,55 DOCUMENTI DEL CINEMA-VERITA' a cura di Ernesto G. Laura. «La sedia», un film di Richard Leacock, D. A. Pennebaker.

RADIO

- NAZIONALE. Giornale radio, ore 7, 8, 10, 12, 15, 17, 20, 23, 6,35: Corso di lingua tedesca; 7: Almanacco - Musiche del mattino - Accadde una mattina - Terzi al Parlamento - Leggi e sentenze; 8,30: il nostro buongiorno; 8,45: Intermedio; 9,05: Orti, terrazzo e giardino; 9,10: Fogli d'album; 9,40: Il curioso; 9,45: Canzoni, canzoni; 10: Genova; Cerimonia della Fiera internazionale delle Comunicazioni; 10,30: I cantanti degli anni 40; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Franz Joseph Haydn; 11,45: Musica per archi; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto; 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,25: Motivi di sempre; 13,55: Giorno per giorno; 14: Ponte aerea; 15,15: La randa delle arti; 15,30: Canzoni indimenticabili; 15,50: Sorella radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Concerto del pianista Francesco Trullini; 18,30: Musica da ballo; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: «Il Kraken si desta», dal romanzo di John Wyndham; 21,45: Canzoni e melodie italiane; 22: Canzoni delle 22; 22,30: New York '65.
- SECONDO. Giornale radio, ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,30: Concerto per fantasia e orchestra; 9,35: Adele, canterina fedele; 10,35: Canzoni nuove; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il momento; 11,40: Il portacanzoni; 12: Orchestra alla ribalta; 12,20: Musica operistica; 12,45: Passaporto; 13: L'appuntamento delle 13; 14: La prova del nove; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,25: Recitissime in microsala; 16: Rapsodia; 16,45: Ribalta di successi; 16,50: Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Radiosolito; Bandiera gialla; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Concerto di musica leggera; 21: IX Festival della canzone italiana in Svizzera.
- TERZO. La Rassegna; Cinema; 18,45: Benedetto Marcello; 19: Orientamenti critici; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Alfredo Casella; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto: Dimitri Sciascia, Luigi Cherubini.